

Per la pubblicità sul

GIORNALE DI BRESCIA

BRESCIA - Via Lattanzio Gambarà, 55  
Tel. 030.37401 - Fax 030.3772300

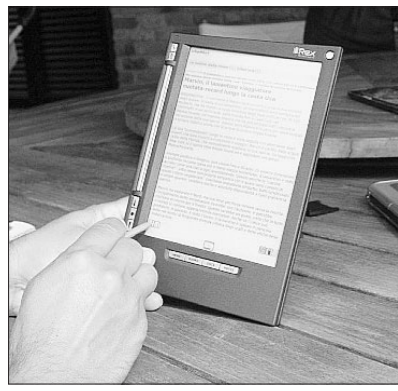
## CULTURA E SPETTACOLI

PAGINA 13

LUNEDÌ 23 GIUGNO 2008

dal lunedì al venerdì  
8.45 - 12.30; 14.30 - 18.30

VENERDI' PROSSIMO A MILANO «EDITECH», SULL'INNOVAZIONE TECNOLOGICA NEL MONDO DEL LIBRO



MILANO - L'utilizzo dell'elettronica e delle nuove tecnologie legate al web nel mondo dell'editoria ha ormai delineato un presente e un futuro che va ben oltre l'e-book.

«Editech 2008» sarà allora un'intera giornata dedicata all'editoria e all'innovazione tecnologica nel mondo del libro, il 27 giugno a Milano. A confronto i maggiori esperti del settore in ambito internazionale.

Basti pensare a casi come «Google

Book Search» e l'analogo francese di «Gallica», alla realtà dei dizionari cartacei resi disponibili da Zanichelli anche via sms o all'uso che Les Echos fa della carta digitale, la cosiddetta e-paper, per diffondere in Francia l'informazione economico-finanziaria. Senza parlare dell'editoria on-demand e siti come ilmiolibro.com, cui ognuno può inviare un manoscritto e ricevere a casa il numero di copie del suo libro stampato richieste.

E ancora, ma non solo: safari.oreilly.com, che, offrendo nel settore dell'editoria professionale servizi innovativi basati sullo sfruttamento dei suoi patrimoni testuali e di immagini in formato digitale, da consultare o scaricare a pagamento, cresce con tassi del 30% all'anno, sino a Mondadori, che ha creato una nuova comunità per interagire con i propri lettori e metterli in contatto fra loro.

A «Editech» si discuterà tra progetti,

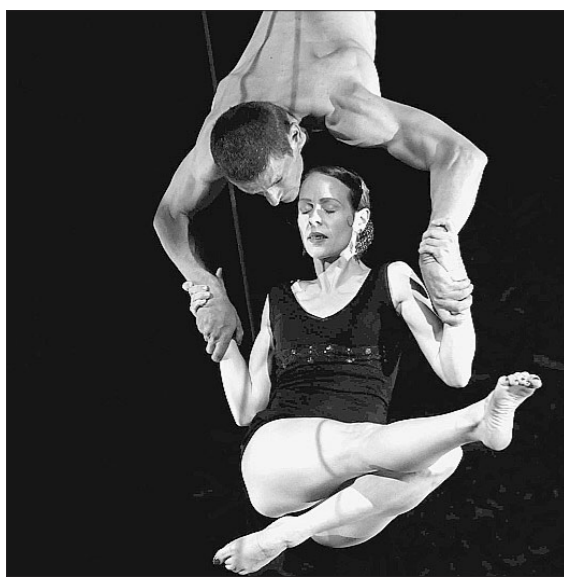
entusiasmi e timori; partendo dalla constatazione che, ormai, ogni fase del processo produttivo editoriale è interessata dall'utilizzo, appunto, dalle nuove tecnologie, con risultati sorprendenti.

La giornata di studio e approfondimento è organizzata dall'Associazione Italiana Editori (Aie) in collaborazione con Siemens IT Solutions and Services e il supporto di alcune delle principali aziende che operano nel settore delle tecnologie applicate al mondo dell'edi-

toria, quali Adobe Systems, Artesia, Telecom Italia e Xerox.

«Editech», non dimenticando il problema del diritto d'autore, porrà particolare attenzione a tutte le nuove modalità di creazione, gestione e distribuzione dei contenuti editoriali e alle strategie adottate anche da quegli editori che, pur pubblicando solo sulla carta, vogliono essere visibili e riconoscibili online, visto che questo apre a un mercato in continua, anche se lenta, espansione.

Spettacoli e metafore  
QUANDO IL CIRCO  
SI FA ARTE  
CHE NON INGANNA



Un'immagine dello spettacolo «La regina delle pozzanghere»

Dopo il tutto esaurito nell'ultimo week-end, repliche straordinarie - stasera, lunedì, e domani, martedì, alle 22 - dello spettacolo «La regina delle pozzanghere» del Cirque Romanès. Il celebre circo tzigano, per la prima volta in Italia, si esibisce al Parco Castelli, in zona Mompiano a Brescia. Per informazioni: Festa internazionale del Circo contemporaneo, tel. 030.2808066, www.festadecirco.it.

Ilario Bertolotti

Un corpo che si aggira su un palco, evitando e nel contempo percuotendo tubi d'acciaio. In un zigzagare del protagonista e degli stessi suoni, metafora del vagare in una metropoli. Ogni azione ha effetti incontrollabili che reagiscono ed emettono vibrazioni acustiche che fanno da sfondo alle peripezie della vita. Questa la scena con la quale, sotto il nome di «Les Tubes» di Jörg Müller, si è aperta la nuova edizione della Festa del Circo contemporaneo.

Un'edizione minore - solo due manifestazioni - ma che ha saputo condensare l'essenza di cosa significa oggi la sperimentazione artistica nel circo. La stessa sera, se nel chiostro di San Cristò la compagnia dei Morosof esibiva virtuosismi al quadro coreano acrobatico, mostrandoci come il tendersi e cercarsi dei corpi in uno spazio vuoto sia un possibile simbolo della condizione dello straniero, nel chiostro di Santa Giulia si poteva assistere a uno dei più coinvolgenti spettacoli degli ultimi anni. Due attori, Mathurin Bolze e Hedi Thabet, uno dei quali privo di un arto inferiore, hanno dato vita a un chiasmo dei corpi, tanto da rasserenare, in alcuni momenti, la potenza espressiva di un quadro di Francis Bacon. L'identità dell'uno diventa l'identità dell'altro attore, in una contorsione che raggiunge la sua acme in una camminata a tre gambe: una visione sorprendente che allude a come l'arte, insieme, mostri l'infelicità del presente e anelli a una sua metamorfosi esplorando potenzialità inimmaginabili. Ciò che è assente, l'arto mancante, diviene occasione per un convivere con l'altro mostrando forme di vita altrimenti impensabili.

Nell'ultima serata, con lo spettacolo «La Regina delle Pozzanghere» della compagnia Romanès, lo spettatore s'è trovato di fronte a figure che parevano tratte da quadri di Marc Chagall: suonatori di violino e clarinetto, bambini al trapezio, un giocoliere stralunato - che nelle sue magie esibiva l'illusorietà e il fascino della creazione estetica -, una cantante che intonava nenie zingare mentre una ragazza si librava magicamente su lenzuola che sembravano appese al nulla. E per finire esercizi senza rete di protezione di due acrobati, alla ricerca di un impossibile, e tuttavia riuscito, equilibrio nel vuoto, osando sfidare quasi la legge di gravità. Una festa di colori e di malinconie - quella malinconia espressa dalla ragazza che non appena finito il suo esercizio alla fune s'è seduta e, come indifferente a quel che capitava attorno, s'è messa a sferuzzare. Per chi lavorava: per suo figlio? Per il suo amato o per se stessa? Non lo sapremo mai. Ma nell'enigmaticità di quel gesto - che ripete, inconsapevolmente, il gesto di Penelope dell'accedire - come non sorprendere uno degli emblemi del circo come arte?

L'arte critica e trasfigura il presente, ma non si fa illusioni. Nel suo straniante manifestarsi è si epifania dell'Altro - sia esso qualcosa di inatteso o una Trascedenza -, ma non è uno sguardo ingenuo.

La storia pare sempre più dominata da quella che Hegel chiamava la «furia del dileguare»: una violenza cieca, che non lascia scampo a colui che non vi si assoggetti. In questo guardare in faccia il negativo l'arte la sa lunga; a chi sa ascoltare, apre gli occhi e dice: «Non fatevi illusioni. La felicità che io prometto non è di questo mondo». E tuttavia, proprio perché disincantata, l'opera d'arte - quest'arte circense - custodisce il senso profondo del gesto di Penelope: la «pazienza dell'attesa» di un altro tempo, ove si adempia la promessa di felicità.

Come sessant'anni fa la Cisl entrò autorevolmente nei grandi dibattiti su sviluppo e riforme in Italia

## Il «sindacato nuovo» per un'economia sana

Coincidenza di interessi tra benessere dei lavoratori e salute del sistema produttivo

Ada Ferrari

III  
L'ambito operativo in cui la Cisl mostra fin dagli esordi di collocare la propria filosofia contrattuale non è un sistema industriale genericamente inteso, venuto magari di simpatie per una terza via corporativa o di ammiccamenti verso le contemporanee esperienze del socialismo reale. E, invece, il quadro delle democrazie parlamentari concretamente sviluppatesi nell'esperienza dell'Occidente. Gran Bretagna e Stati Uniti sono i modelli apertamente assunti per i rigorosi paletti che sanno imporre all'invasione della sfera politico-burocratica. La capacità regolatrice della politica non deve dunque limitare né l'autonomia del sindacato né l'autonomia gestionale dell'impresa privata o pubblica. C'era di che far tremare i «benpensanti» che non tardarono a muovere le loro accuse: la Cisl appariva troppo americanista, troppo autonoma e, per giunta, pericolosamente agnostica, avendo privilegiato come termine di riferimento i meccanismi effettuali della democrazia parlamentare invece che i astratti contenuti dottrinali di emanazione ecclesiastica. Come che fosse, era con questi strumenti che la Cisl si preparava ad entrare autorevolmente nei grandi dibattiti su sviluppo e riforme che fra Anni '50 e '60 tentarono di mettere mano a una seria modernizzazione del Paese...

Lo sforzo congiunto di rinnovare teoria e pratica sindacale cattolica ebbe costi che il «sindacato nuovo» non mancò di pagare con lacerazioni, incomprensioni, isolamenti punitivi compensati però nella sua fase più incisiva, fin quasi alla fine degli Anni '60, dalla positiva risposta dei fatti.

Certo la controparte ovvia, anche se non necessa-

La maggiore rottura culturale con il passato fu l'idea che i dipendenti si difendono con il contratto e non con il primato burocratico-legislativo

riamente più temibile, era la Cgil impegnata a chiedere una politica prioritaria di assorbimento della disoccupazione senza la pregiudiziale, irrinunciabile per la Cisl, di un adeguato potenziamento della produttività. All'indiscriminata richiesta di crescita salariale il sindacato di Pastore opponeva norme di autodisciplina legate alla consapevolezza d'una sostanziale coincidenza d'interessi fra la salute del sistema produttivo e il benessere dei lavoratori. Filosofie contrattuali divergenti che via via costrinsero la Cgil a prender atto che al perdurare dei consensi nello zoccolo duro dei lavoratori tradizionali faceva riscontro la progressiva disaffezione dei tecnici, dunque dei nuovi lavoratori. Marx invecchiava, ma, spesso, preferiva spezzare lo specchio che rimettere in discussione il mitico orizzonte rivoluzionario.

Altro, corposo ostacolo al pieno dispiegamento del nesso democrazia-sviluppo economico era la natura arretrata del capitalismo italiano, gravato da irrigidimenti monopolistici e della dipendenza dell'impresa dalla banca, vecchio vizio che rende il



Nelle fotografie di Carlo Riccardi, tratte dalla mostra (curata da Ivo Camerini ed Enrico Giacinto) ch'è stata resa disponibile sul sito Internet della Cisl, una riunione di dirigenti del sindacato d'ispirazione cristiana con Alcide De Gasperi e la storica sede di via Po 21 a Roma

sistema produttivo subalterno a logiche speculative invece che sanamente imprenditoriali. Peraltro, piuttosto ostici erano anche i rapporti col padronato che, a parte illuminate eccezioni, mostrava scarsa voglia, o interesse, a distinguere entro la controparte sindacale, premiandone gli interlocutori maturi con un soddisfacente coinvolgimento nei grandi processi decisionali. Alla Dc, a sua volta, bruciava questo sindacato che non voleva briglie sul collo e interpretava in modi «spiazzanti» il legame spirituale e dottrinale col retroterra religioso.

Ma lo scontro più faticoso, culturalmente impegnativo riguardò i rapporti con la cultura giuridica dominante in materia sindacale. È lì, nell'apparente frigidità di una controversia giuridica, che va cerca-

ta la vera identità spirituale del sindacato nuovo. Teneva ancora banco infatti una cultura giuridica più o meno consapevolmente suggestionata dal non lontano culto fascista-autoritario per il primato burocratico legislativo. Si pensava insomma che aiutare il sindacato significasse proteggerlo nella serra calda del tutoraggio giuridico statale. E in questo senso andavano gli articoli 39 e 40 della Costituzione che regolavano la materia sindacale in forme di registrazione e controllo burocratico dello Stato sui sindacati. Anche su questo la Cisl andò controvento: sensibile alla tormentata vicenda dei rapporti fra organizzazioni dei lavoratori e partiti nelle tre esperienze dell'Internazionale comunista, Romani sosteneva la pericolosità di scambi di favori fra sinda-

cato e Stato e l'urgenza di stroncarne definitivamente la pratica.

Tanta fermezza guadagnò significativi consensi nella base generando un'inversione di rotta in senso sfavorevole all'imbrigliamento giuridico dei sindacati in forme neo corporative. Ma si faticava a tener dietro a così prorompende capacità di rottura col passato. L'idea che i lavoratori si difendono col contratto e non con la legge restava, tutto sommato, avveniristica per un sindacato ancora indeciso fra la moderna rappresentanza degli iscritti e la tradizionale rappresentanza della classe. In altre parole: è il singolo lavoratore che mette a frutto i propri attributi di uomo libero e con l'iscrizione al sindacato prende parte attiva nella difesa dei propri interessi o è il sindacato che pa-



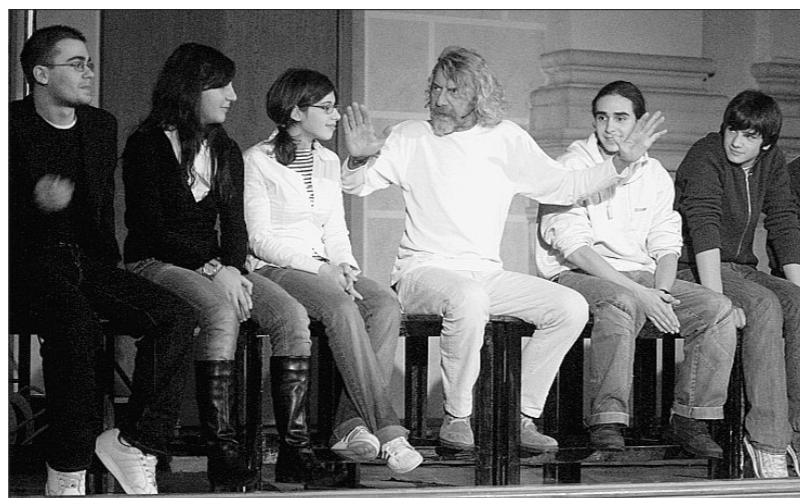
temalisticamente provvide a riscattare la «classe senza volto» che, per mandato giuridicamente definito, difende? Fra le due vie c'è l'abisso che corre fra antico regime e moderata democrazia parlamentare. Ma il travaglio della modernizzazione comportava anche, e soprattutto, questo tipo di scelte.

Nell'orizzonte del sindacato nuovo l'antitesi fra modernità e logica assistenziale giungeva, insomma, fino alle estreme conseguenze definendo anche confini e ambiti d'intervento di quel che comunemente si definisce economia pubblica. Tema all'ordine del giorno, venendo in discussione nel '53 l'intero destino dell'Iri, istituto di risanamento industriale voluto dal Regime e ormai bisognoso di radicale riforma statutaria e altrettanto radicale potatura dei

(Fine. Le precedenti puntate sono state pubblicate il 19 e il 20 giugno)

Restano memorabili le apparizioni a Brescia, in particolare le numerose su invito della Ccdc, dell'artista che si è spento l'altro ieri a Lodi

## Carlo Rivolta, l'attore che ha reso palpitanti libertà, spiritualità e impegno civile



Carlo Rivolta attorniato da ragazzi durante una lettura scenica del «Fedone» in San Barnaba

Filippo Perrini

È morto sabato a Lodi (come abbiamo riferito nella pagine degli Spettacoli dell'edizione di ieri) l'attore Carlo Rivolta. Aveva 65 anni. Da due era affetto da una forma rara di tumore, con il quale era riuscito a convivere

sino all'ultimo: due domeniche fa aveva interpretato Savonarola, con la lettura drammatica della predica «Nisi Dominus edificaverit domum» nella chiesa di Santa Maria delle Grazie a Milano, mentre mercoledì era a Cinecittà per registrare il filmato «Socrate e la Nuvola Rosa».

Il percorso di Carlo Rivolta è stato

per molti versi atipico e controcorrente rispetto alle tendenze culturali dominanti negli anni Ottanta. La sua ricerca si è concentrata infatti su testi di grande spessore, che stanno alla base del pensiero occidentale, come i dialoghi di Platone e i libri della Bibbia, proposti in versione integrale. Le sue scenografie scarse ed essenziali si sono potute adattare a diversi ambienti: chiese, piazze, chiostri, teatri e così via. Rivolta, che ha potuto contare sulla sensibilità artistica e sul preziosissimo aiuto della moglie Nuvola di Capua, in quasi tutti gli spettacoli era drammaturgo, regista e unico interprete. Eppure, grazie alla sua capacità istrionica e alla sapiente padronanza dei più svariati registri (dal tragico al comico all'ironico, senza dimenticare il canto, che aveva anche studiato), riusciva ad avvicinare gli spettatori in maniera straordinaria, rendendoli spesso parte attiva sulla scena.

Nella sua stimolante, faticosa e solitaria ricerca, Carlo Rivolta si è avvalso di prestigiose collaborazioni scientifiche per la lettura e l'interpretazione testuale. In particolare, per i dialoghi di Platone, ha collaborato con il filosofo Giovanni Reale, per i libri biblici con Roberto Vignolo (docente di Sacra scrittura e Teologia biblica alla

Facoltà Teologica dell'Italia Settentrionale), per lo studio e la messa in scena di opere latine antiche e moderne con Massimo Cacciari e con Ivano Dionigi, docente di Filologia classica all'Università di Bologna.

Rivolta si è volutamente collocato in una posizione laterale rispetto ai tradizionali circuiti teatrali e al consumismo culturale, cercando con la più grande libertà e autonomia il confronto con un pubblico vario e ampio, in particolare giovanile. Accettava inviti da qualunque parte provenissero, perché, diceva, «Socrate è di tutti». E in effetti ha avuto i più disparati committenti.

Nella nostra provincia è stato più volte invitato - tra gli altri dall'Università Cattolica, dal Liceo Calini e dalle Suore dorotee di Cemmo -, ma, soprattutto, aveva creato un legame intenso, di amicizia e profonda sintonia, con la Cooperativa cattolico-democratica di cultura. La Ccdc ha promosso ben 17 sue rappresentazioni tra il 1993 e il 2007, sempre con una straordinaria presenza di pubblico, composto in gran parte di giovani. Tra queste ricordiamo il Simposio di Platone nel chiostro di San Cristò (2000), la recita dei Salmi e del Qoel, la rappresentazione scenica della predica di fra Girola-

mo Savonarola in Duomo vecchio nel 1991, lo spettacolo su Montale «Spesso il male di vivere ho incontrato». Memorabile è stata la rappresentazione della trilogia socratica, riproposta nel 1996 e nel 2006 per il XX e il XXX della Ccdc, con tutti i posti esauriti molti giorni prima degli spettacoli.

Le rappresentazioni dedicate agli studenti iniziavano inevitabilmente con rumori e risatine di sottofondo e si concludevano nel silenzio più commosso, e la continuazione del dialogo proseguiva spesso per altre ore, in un confronto intenso e libero tra l'attore e i giovani spettatori.

L'opera con la quale viene immediatamente identificato è l'«Apologia di Socrate», il più significativo e il più semplice dei suoi lavori teatrali, che ha avuto oltre duemila repliche. L'ha rappresentata a Brescia, nel 2007, per i detenuti del carcere di Verzano, accontentandosi di un rimborso spese, e nel marzo di quest'anno per gli studenti del Liceo Calini.

Carlo Rivolta ha reso palpitanti e accessibili ad un pubblico vastissimo i grandi valori della libertà, della spiritualità e dell'impegno civile, testimoniandoli con coerenza e professionalità: di questo dobbiamo essergli grati.